

AFFIDO SINE DIE E TUTELA DEI MINORI

Cause, effetti e gestione

Prefazione di
DANTE GHEZZI

MARCO CHISTOLINI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

AFFIDO SINE DIE E TUTELA DEI MINORI

Cause, effetti e gestione

**Prefazione di
DANTE GHEZZI**

MARCO CHISTOLINI

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia moglie e a miei figli

Vorrei dipingere in un modo che tutti quelli
che possiedono degli occhi possano capirlo.

Vincent Van Gogh

Indice

Prefazione , di <i>Dante Ghezzi</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Marco Chistolini</i>	»	13
Prologo	»	17
1. Il valore delle relazione familiari	»	23
2. Altre cause degli affidi sine die, ovvero chi tutela la tutela minorile?	»	40
3. Valutare la recuperabilità delle competenze genitoriali	»	60
4. Pregi e limiti degli affidi sine die	»	88
5. Progettare e gestire (correttamente) gli affidi sine die	»	104
6. Qualche ulteriore riflessione sulla gestione degli affidi sine die	»	132
7. Uno sguardo al futuro	»	155
Ringraziamenti , di <i>Marco Chistolini</i>	»	173
Bibliografia	»	175

Prefazione

di *Dante Ghezzi*

Presento volentieri questo nuovo lavoro di un valente professionista che nel nostro paese a lungo ha lavorato, e con passione continua, a occuparsi dei bambini che devono cambiare famiglia, per sempre col passaggio adottivo o, *temporaneamente*, per un affidamento familiare. Presentare questo lavoro non significa per me condividere in toto, ma segnalare apprezzando idee e indirizzi.

Parlo di passione, e non a caso perché questo è un libro appassionato. Intendiamoci, una forte partecipazione che non concede nulla all'approssimazione: dati e informazioni sono del tutto documentate e rigorose. E le precedenti o seguenti riflessioni sono ponderate. L'avverbio temporaneamente l'ho messo in carattere corsivo perché, proprio sui termini di durata contenuta nel tempo, gran parte del libro si spende. Per dire che cosa? Per sostenere che l'affido temporaneo, previsto dalla legge e predicato da enti e operatori è un falso: un falso attuale, così come nella storia e nelle menti di chi lo propone. Un falso di cui solo il bambino della fiaba ha il coraggio, proprio per la sua posizione smarcata, ingenua, di non addetto ai lavori dei grandi, di affermare finalmente che "il re è nudo"; come fanno tutti, peraltro – almeno coloro che sono capaci di osservare e leggere i dati – ma non possono ammettere, pena perdere consenso e subire critica.

Il tema è quello dell'affido sine die: quello delle situazioni in cui viene a trovarsi un minore, affidato secondo le norme e le carte per un tempo contenuto a una famiglia sostitutiva e che, per oltre il 50 per cento dei casi (dato conosciuto, ma sottaciuto!), resterà fino alla maggiore età presso la famiglia affidataria, con due handicap. Il primo è che ci resterà troppo spesso per caso, per protrazioni fattuali continue senza una revisione del progetto, piccolo vestito ormai inadatto a membra cresciute. Il secondo, senza la chiarezza, pronunciata con la parola e lo scritto e quindi netta, in primo luogo per il minore: che presso la famiglia naturale il rientro non avverrà mai più prima dei 18 anni della maggiore età. Se poi avvenisse

dopo, come avviene troppo spesso senza protezione alcuna, sarebbero, anzi, sono guai.

Libro coraggioso, che non evita prese di posizioni non sempre immediatamente facili da accogliere. Il coraggio di dire che la valutazione di recuperabilità della famiglia naturale i cui figli sono collocati in affido spesso non si fa; che il diritto alla permanenza presso la famiglia di origine è spesso una teoria vuota se non si guarda allo “stare bene” dei bambini: se si dà più importanza alla corposità del legame declinata sull’emozione, solitamente dell’adulto, che alla sua qualità declinata sulla cura al bambino; che **il tempo vitale** dei bambini troppo spesso è negletto perché si privilegia la lettera della legge. A proposito di valutazione di recuperabilità delle competenze genitoriali, su cui l’autore critica i contestatori dello stesso principio, mi permetto un riferimento personale: prima al CBM, poi al Tiamma dove ho lavorato e lavoro da fin troppo tempo, le valutazioni di recuperabilità si concludevano e si concludono con un sistematico metà per la prognosi positiva, metà per la irrecuperabilità: nel primo caso, con azioni corrette gli affidi potrebbero durare un tempo contenuto e concludersi col rientro in famiglia; nel secondo caso la scelta corretta non è l’affido, temporaneo o sine die, ma una famiglia del tutto sostitutiva, adottiva.

Se le argomentazioni dell’autore, come dicevo, sono rigorose, la vis polemica non è da meno. E con una ragione personale credibile in chi da tempo, troppo, assiste e spesso si sente, dissentendo, partecipe di indirizzi su cui c’è da dubitare, da non fidarsi, e coattore di prassi scorrette se non dannose.

Qual è l’obiettivo di un testo come il presente?

Conquistare, con un sapiente e pacato argomentare, gli operatori del campo a rivedere concetti e applicazioni obsolete e improprie? No, piuttosto provocare, fare scandalo, porre una pietra di inciampo, suscitare polemica. Mi auguro che scandalo e polemica nascano, perché lo sforzo di Marco Chistolini se lo merita e, credo, lo esige.

Un libro documentato, sia per i consistenti dati numerici sui fenomeni, sia per le citazioni puntuali di autori più storici nel campo che di studiosi e di operatori attuali, che si sono confrontati sia sui temi adottivi che sulle distanze lunghe dei bambini dalle loro famiglia di origine.

Come sempre nei testi che integrano studio, clinica, azione sociale i flash in corsivo dei casi sono interessanti. Qualche volta, quando leggiamo un testo decidiamo di evitarne la lettura, concentrandoci sull’argomentare, altre volte siamo presi da questi “pezzi di vita” che possono bene esplicare il discorso. Qui vanno letti, perfino da soli in una prima o diversa lettura. Proviamo a leggere i flash corsivi dei casi del primo capitolo, uno dietro l’altro, saltando il testo formale; ci metteremo pochi minuti a conoscere le storie di Mirko, Marika, Paolo e Lucia, Aldo, Marta con le loro dram-

matiche conclusioni; e poi quelle degli altri personaggi del secondo capitolo. Credo che l'impressione successiva possa oscillare però tra sconcerto e incredulità di fronte a comportamenti sconsiderati degli operatori che hanno tollerato, rinviato, tralasciato, sottovalutato... Invece si tratta di quello che ahinoi, da addetti ai lavori, facciamo o osserviamo troppo spesso. Forse è il caso di cambiare? Quando si legge, più avanti nel quarto capitolo il caso di Juan e Maria ci si chiede quale sia il limite al clamoroso non senso di certi non interventi che sono di vero abbandono, da parte dei servizi. Un dato interessante: secondo i media, al solito scandalistici, da noi si allontanano dalle famiglie troppi bambini. In Europa invece siamo noni in graduatoria, con 3 bambini su mille collocati fuori famiglia, mentre Gran Bretagna, Germania e Francia ne allontanano tra il 6 e l'8,5 per mille.

Tutti i capitoli sono interessanti, stimolanti e provocanti. Nel terzo, insieme alla critica per i progetti insufficienti, si presentano interessanti richiami a schemi, metodiche, procedure corrette. Nel quinto capitolo, il cuore del testo, l'autore si misura con riflessioni e proposte argomentate, puntuali, stringenti; mi pare che siano temi di sostanza, di vera qualità. Nel settimo, anche citando brani di alta sensibilità, propone una sequenza di indirizzi corretti, molto stimolanti; credo anche per le nuove generazioni di operatori che si avvicinano al tema, carichi di responsabilità e sprovveduti di scienza e competenza.

C'è un punto su cui l'autore muove critiche al fondamentale concetto di abbandono del minore, nel capitolo sesto, proponendo riflessioni non di facile accesso. Del resto quando si scrivono cose nuove, e qui ci siamo, si corrono rischi. Ma credo che valga la pena di sollevare discussioni piuttosto che continuare, "nell'interesse del minore", ad adottare principi ormai discutibili e metodiche che suscitano da tempo perplessità.

Materiale stimolante ce n'è in abbondanza, mi auguro che i lettori scovino tra le vene polemiche, che continuo peraltro ad apprezzare, i sentieri per pensare e sentire in modo nuovo.

Introduzione

Una riunione tra diversi operatori psicosociali per parlare della situazione di un minore, Ennio, che ha 13 anni, una situazione familiare disastrosa e da quando ne aveva 6 si trova in affido, dopo aver trascorso 18 mesi in una comunità educativa. Qualcuno, tra i partecipanti, propone che si chieda la decadenza della responsabilità genitoriale e si lavori per l'adozione da parte degli affidatari. L'assistente sociale titolare del caso storce il naso e dice: "Andiamoci piano, non c'è bisogno di correre, mi sembra che stiamo bruciando le tappe, non possiamo mica escludere che Ennio un giorno torni a casa sua...".

La spinta a scrivere questo volume è nata nel lavoro con i bambini e gli adolescenti in affido e con le famiglie affidatarie. È nata dalla constatazione di quanto sia grande la distanza tra la teoria e la realtà e di come questa distanza crei incongruenze, sfasature, contraddizioni. Ma, ancor di più, mi ha spinto a cimentarmi in questo compito il non voler accettare questa sorta di cecità collettiva, questa "congiura del silenzio" che circonda il fenomeno degli affidi sine die, fenomeno così diffuso e così negato.

Mi sono chiesto a lungo se scrivere questo libro. Se avrei fatto bene a mettere nero su bianco le considerazioni e le proposte che mi frullavano nella testa e nella pancia. Mi sono chiesto se valesse la pena esporsi in maniera così esplicita su questioni tanto delicate. Poi, col passare del tempo, sono cresciuti dentro di me il bisogno e l'urgenza di prendere posizione, di provare a portare un contributo che potesse essere utile a chi lavora nell'affido e nella tutela dei minori, ma anche agli stessi minori, alle loro famiglie di origine e a quelle che li accolgono. E l'ho scritto. L'ho scritto nell'unico modo in cui avrei potuto scriverlo: con uno stile diretto, a volte ruvido, ironico, provocatorio. Un collega lo ha definito uno stile "savonarolesco". Ci può stare: ho vis polemica, un certo grado di supponenza (così, almeno, dice mia moglie), vivo in Toscana e lavoro a Firenze, spero solo di non fare la fine del famoso frate...

Mi auguro che nessuno si sentirà offeso. Non è certo questa la mia intenzione. Spero si comprenda che mi ha guidato la passione per questo lavoro, complesso e affascinante, che non può essere solo o soprattutto un modo per guadagnarsi da vivere e che contiene, intrinsecamente, una dimensione “politica” e valoriale di cui non possiamo non essere consapevoli e cercare di praticare.

So benissimo, li conosco personalmente e da anni, che moltissimi operatori psicosociali e giudici minorili svolgono con impegno, passione e competenza il loro lavoro. Nonostante questo, però, sono tanti gli errori, le sviste, le omissioni, le rigidità mentali che quotidianamente contrassegnano il nostro agire e coinvolgono i bambini e gli adolescenti di cui ci occupiamo e che per questo pagano un caro prezzo.

L'obiettivo di questo libro non è quello di denunciare e giudicare, mettendosi sullo scranno del giudice. Sono anche io, da molto tempo, parte di questo sistema. L'obiettivo è quello di stimolare la riflessione su cosa facciamo e su come lo facciamo in tema di affido e di tutela dei minori. Nella convinzione che solo se sappiamo riflettere sul nostro operato, imparando dall'esperienza, guardando alla realtà senza i filtri di pregiudizi e ideologie rassicuranti, potremo rendere il nostro lavoro più giusto ed efficace. Auspicio, dunque, che questo contributo possa servire a mettere in discussione convinzioni consolidate, principi acriticamente applicati, incrostazioni mentali. Spero possa far nascere dubbi e interrogativi, voglia di mettersi in discussione e la curiosità di capire ciò che si fa e come lo si fa, guardando ai fatti da una prospettiva diversa.

L'approfondimento sul tema degli affidi sine die e la parallela ricerca di una strategia di lavoro efficace sono cominciati oltre dieci anni fa al centro affidi di Pistoia. La prima sistematizzazione l'ho realizzata nel corso di formazione che, nel 2010, ho proposto al CAM (Centro Ausiliario per i problemi Minorili di Milano). Questo percorso di studio e sperimentazione non si è più fermato, quello che ho potuto capire è condensato in questo libro. Il punto di partenza è rappresentato da alcune semplici domande: perché ci sono tanti affidi che non terminano? Perché ci si ostina a ripetere che l'affido è temporaneo quando in ben oltre la maggioranza dei casi così non è? Come possiamo e dobbiamo gestirli questi affidi? Cosa possiamo fare per rispondere al bisogno di stabilità e certezze dei tanti minori che si trovano in affido sine die e delle famiglie che li hanno accolti?

Il libro cerca di rispondere a questi interrogativi. Inizia con un prologo che descrive quanto accade quotidianamente in molti servizi affido: gli operatori danno informazioni a una coppia interessata all'argomento sottolineando, con enfasi, che l'affidamento terminerà. È questo il modo più diffuso di presentare l'affido, pur sapendo che non corrisponde alla verità.

Nei primi due capitoli viene proposta un'articolata riflessione sulle cause degli affidi sine die: capire l'origine del fenomeno (che non è dovuto unicamente o prevalentemente al mancato lavoro di recupero della famiglia di origine), è molto importante per poterlo gestire adeguatamente e, se lo si desidera, battersi per ridurlo. Si tratta di una disamina articolata perché tante sono le cause che sottendono al fenomeno degli affidi sine die.

Nel capitolo 3 ci si concentra su un aspetto fondamentale dei progetti di tutela: la valutazione della recuperabilità delle capacità genitoriali. Si parte con alcune considerazioni sul significato e le finalità della tutela dei minori, sottolineando alcune evidenti incongruenze che caratterizzano l'approccio di tanti operatori e giudici minorili e si approfondiscono gli obiettivi e la metodologia della valutazione, vera e propria pietra angolare dell'intervento in favore dei bambini che si trovano in situazioni di pregiudizio.

Nel capitolo 4 ci si sofferma sul significato degli affidi sine die e su alcuni principi base dell'affido, quale quello della doppia appartenenza, con l'obiettivo di mettere in chiaro quali siano i bisogni prioritari di un minore definitivamente privo di una famiglia in cui crescere.

Il quinto capitolo rappresenta il cuore del libro. In esso si propone un articolato modello di gestione degli affidi sine die, basato su quattro dimensioni essenziali: la dimensione dell'ufficializzazione e della trasparenza; la dimensione relazionale; la dimensione giuridica e la dimensione organizzativa.

Nel sesto vengono ripresi e approfonditi alcuni aspetti relativi alla trasformazione degli affidi sine die in adozione e alle caratteristiche che devono avere le famiglie selezionate per questo tipo di accoglienza, spiegando perché ritengo che la motivazione adottiva sia quella che meglio risponde alle esigenze di un minore definitivamente impossibilitato a crescere nella proprio nucleo familiare.

Infine, nel settimo e ultimo capitolo, vengono avanzate alcune riflessioni su quali debbano essere il senso e le finalità dell'affido, quando la famiglia di origine è irrecuperabile, e sul significato dell'adottabilità. Da queste considerazioni nascono delle proposte relative a modifiche culturali e normative utili a meglio rispondere al bisogno di accoglienza dei bambini e degli adolescenti che si trovano in condizioni di semi-abbandono permanente.

Il testo contiene molti casi esemplificativi. Sono tutti reali, anche se si può stentare a crederlo. Sono di bambini e adolescenti, di diverse regioni d'Italia, che ho conosciuto nel mia attività di operatore "sul campo", di supervisore, formatore, CTU. Naturalmente ho modificato i nomi e qualsiasi altro elemento che li potesse rendere identificabili. Sono sicuro che molti colleghi, nel leggerli, ci ritroveranno altre storie, diverse ma somiglianti, che hanno incontrato nel loro lavoro. Ho voluto inserirli non solo per alleggerire la lettura e renderla più fruibile, ma anche e soprattutto, perché pen-

so che niente come la vita reale dei minori di cui ci occupiamo può aiutarci a riflettere e spingerci a migliorare il nostro impegno.

Infine, un'ultima considerazione. Questo libro si rivolge in particolare modo a coloro che lavorano nella tutela dei minori e nell'affido familiare (assistenti sociali, psicologi, educatori, giudici minorili, ecc.), ma credo che potrà essere interessante anche per gli affidatari. A tutti auguro una buona lettura e buon lavoro. Chiunque volesse manifestarmi la sua opinione sul testo può farlo scrivendo all'indirizzo: marco.chistolini@gmail.com; sarò lieto di ricevere i vostri feed-back e mi impegno fin d'ora a rispondere.

Pistoia, 20 luglio 2015

Marco Chistolini

Prologo

L’Affido è temporaneo...

Siamo in un Servizio Affidi, uno qualsiasi, l’assistente sociale e lo psicologo hanno di fronte una coppia sulla quarantina, lui è medico, lei insegnante, hanno due figli di 9 e 6 anni. Sono interessati all’affido e hanno partecipato a un incontro di sensibilizzazione organizzato dallo stesso servizio.

Lei: “Quindi l’affido è sempre temporaneo, perché il bambino prima o poi tornerà a casa sua... è così?”.

Operatore 1: “Esatto. Una delle caratteristiche dell’affido è proprio quella della temporaneità, dura fin tanto che i problemi che hanno determinato l’allontanamento dalla famiglia di origine vengono risolti”.

Lui (puntiglioso): “Ma quanto tempo può essere necessario?”.

Operatore 2: “Beh, dipende... a volte anche poche settimane, altre volte mesi... Ci sono affidi che durano a lungo, comunque la legge è chiara: il limite massimo è di 24 mesi. In ogni caso, quale che sia la durata, l’obiettivo non cambia: si lavora sempre per cercare di far tornare il minore nella sua famiglia!”.

Lui: “Quindi, prima o poi, il bambino andrà via... giusto?”.

Operatore 1 (con enfasi): “Giusto! Soprattutto si deve tenere vivo il legame con la sua famiglia di origine, perché è quella la sua (assertivo) famiglia e un giorno ci tornerà! Dovete avere ben chiaro che l’affido è una cosa completamente diversa dall’adozione!”.

Lei (soddisfatta): “È vero. È scritto chiaramente anche qui (mostra il pieghevole di presentazione del servizio affidi)”.

Chissà quante volte avete sentito dire, o avete detto voi stessi, che l’affido è temporaneo, o l’avete letto in qualcuno dei numerosi pieghevoli che pubblicizzano questo preziosissimo strumento di tutela minorile. Qualsiasi mezzo di comunicazione che parli di affido (pieghevoli, poster, siti internet, filmati, ecc.) non manca mai di evidenziare, spesso con molta enfasi, che l’affido è, deve essere, indiscutibilmente **temporaneo**.

Volete qualche esempio? Eccovi serviti (le evidenziazioni sono mie):

- Sito internet del comune di Genova
“L’affido familiare è un aiuto per i bambini e gli adolescenti appartenenti a famiglie che vivono situazioni di difficoltà. Prevede l’inserimento del minore in una famiglia che si prenda **temporaneamente** cura di lui, accogliendolo nella propria casa e nella propria vita di ogni giorno per condividere con lui affetti ed emozioni”.
- Pieghevole del Cam (Centro Ausiliario per i problemi Minorili di Milano)
“L’affido è un’esperienza che fa bene a tutti. Dà forza e sicurezza ai ragazzi in difficoltà e alle famiglie che li accolgono **temporaneamente**, accogliendolo nella propria casa e nella propria vita di ogni giorno per condividere con lui affetti ed emozioni”.
- Pieghevole del comune di Firenze
Accogliere un minore in affido significa aiutare un bambino e la sua famiglia ad affrontare una situazione di **temporanea** difficoltà”.
- Sito internet del comune di Milano
“L’affido familiare è un intervento di aiuto a favore di un minore la cui famiglia di origine si trova **temporaneamente** in difficoltà”.
- Sito del comune di Torino
“L’affidamento familiare è l’accoglienza **temporanea** nella propria casa e nella propria vita di un bambino o di un ragazzo”.

Si potrebbe continuare per molte pagine, ma credo che sia sufficiente. L’affido, quindi, è o dovrebbe essere temporaneo, perché i nostri legislatori hanno immaginato, per i minori che sperimentano l’impossibilità a permanere nel proprio nucleo familiare, due eventualità molto precise: se la famiglia è recuperabile il minore viene collocato in affido per il tempo necessario a rimuovere le difficoltà che rendono impossibile la convivenza con i suoi genitori, per poi tornare nella propria abitazione quando i problemi saranno stati risolti; se il bambino è in stato di abbandono verrà dichiarato adottabile e andrà in adozione. E se la famiglia non è recuperabile ma allo stesso tempo il minore non è in stato di abbandono? Questa fattispecie non è prevista e quindi non merita di essere considerata.

In questa “visione del mondo” che ha guidato il legislatore, l’affido è necessariamente un intervento transitorio che, conseguentemente, non recide le relazioni con la famiglia di origine che resta quale referente preminente per il minore. Tale concezione dell’affido come intervento temporaneo è stata rafforzata dalla legge 149/2001 che ha espressamente indicato i tempi massimi della sua durata in 24 mesi, pur prevedendo la possibilità che esso

sia prorogato ulteriormente qualora la sua interruzione rechi pregiudizio al minore (comma 4, articolo 4)¹.

Questo è quanto aveva in mente il legislatore nel 1983 e nel 2001, quando le leggi sull'affido sono state scritte. E questo è quello che andiamo ripetendo noi operatori alle persone che si rendono disponibili a impegnarsi in questo ambito. Si dirà: ma cosa c'è di male nel sottolineare che l'affido familiare è, deve essere, temporaneo? Nulla. Se non fosse che, nella maggioranza dei casi, le cose non vanno in questo modo e gli affidi invece di essere temporanei sono definitivi. Che la realtà sia questa lo confermano l'esperienza diretta di quanti nell'affido lavorano e numerose ricerche condotte in questo ambito. Solo per citare qualche dato: una ricerca, realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nel 2005 sull'affido in Toscana, ha rilevato che solo il 17,5% degli affidi dura meno di 2 anni e il 48,8% oltre i 5. Analoghi risultati sono emersi da uno studio compiuto nel 2009 nella provincia di Modena, dalla quale è risultato che gli affidi con prospettiva "sine die" sono il 57,8% del totale. Infine, in una recente ricerca 2010 – quaderno 48 del Centro di documentazione Infanzia e Adolescenza – risulta che gli affidi che durano più di 2 anni sono il 57,5%. Personalmente sono convinto che queste percentuali siano da considerarsi inferiori a quanto accade nella realtà, in quanto molti affidi vengono classificati come temporanei sulla scorta del fatto che c'è una scadenza ufficiale che ne delimita la durata. In realtà, assai spesso, si sa già che prima di quella scadenza verrà fatta una proroga perché non esiste nessuna possibilità che il minore possa tornare con la propria famiglia di origine. Vi sono regioni dove i tribunali per i minorenni continuano a fare proroghe di 24 mesi in 24 mesi (torneremo poi su questo aspetto), mantenendo una temporaneità ufficiale che dura fino alla maggiore età del bambino, magari per dieci o più anni!

Insomma ci troviamo di fronte a una realtà per molti aspetti paradossale e sconcertante: un certo fenomeno (l'affido sine die) è consistente e sotto gli occhi di tutti, ma si nega che esista, continuando ad affermare che le cose stanno in un modo diverso da ciò che concretamente accade. Tanto è forte questa "congiura del silenzio" che per molti parlare di affido sine die equivale a dire una sconcezza, qualcosa di "politicamente scorretto". Da quando ho cominciato a interessarmi di questa tipologia di affido, prima con un convegno organizzato a Pistoia nel 2007, poi con uno specifico corso di formazione proposto dal CAM nel 2010 arrivato ormai alla terza edizione, mi sono trovato personalmente più volte bersaglio di reazioni

1. Va detto che, secondo alcuni, il termine di 24 mesi sarebbe da riferirsi esclusivamente agli affidi consensuali, la cui prosecuzione deve essere decretata dal Tribunale per i minorenni, ma non vi è dubbio che l'interpretazione maggiormente diffusa e praticata è quella di considerare il limite di 24 mesi valido per gli affidi sia consensuali, sia giudiziali.